

Ariodante Fabretti e la *governance* delle istituzioni pubbliche e private torinesi

MARCO NOVARINO

1. Cenni storico-biografici

In una recente biografia dedicata ad Ariodante Fabretti¹ è stata sottolineata la straordinaria poliedricità del personaggio. La vicenda umana e politica di Fabretti, perugino di nascita e torinese d'adozione, è, sotto diversi aspetti, esemplare. Egli partecipò, talora anche in posizioni di primo piano, alle vicende risorgimentali e dell'Italia unita, e fu indubbiamente un uomo del suo tempo dove ragione, scienza, progresso e liberalismo furono le sue parole d'ordine. Secondo il suo pensiero l'energia, il merito e l'intelligenza avrebbero dato vita a un mondo in cui non solo la ricchezza materiale sarebbe stata equamente ripartita, ma la ragione avrebbe dischiuso nuove possibilità e opportunità infinite. Le scienze e le arti sarebbero anch'esse progredite e il mondo si sarebbe avviato sulla strada del progresso materiale e morale.

Fabretti fu indubbiamente personaggio di spicco nella vita culturale e, di conseguenza, anche politica – i due aspetti nel XIX secolo procedono su binari paralleli – della sua amata Perugia. Negli anni della giovinezza egli s'interessò alle ricerche storiche, in specie sul mondo etrusco, entrando, nel contempo, in contatto con l'ambito mazziniano e le idee repubblicane diffuse dalla Giovine Italia. La stessa partecipazione alla Repubblica romana, ultimo atto della rivoluzione quarantottesca, delinea chiaramente le aspirazioni democratiche di cui era imbevuto. Eppure, la sua formazione e l'ambiente in cui era nato e si era formato ne fecero non tanto un rivoluzionario quanto un uomo profondamente convinto della necessità di svecchiare lo Stato e di liberarlo dai legami con il passato.

Dopo la caduta di Roma egli dovette, come molti altri, lasciare la sua regione e raggiungere il Piemonte e qui rimanere cercando di sopravvivere, in

¹ M. Novarino e D. Xocato, *Ariodante Fabretti. Un laico tra impegno politico-sociale e ricerca scientifica*, Fondazione Fabretti Editore in collaborazione con l'Università Popolare di Torino editore, Torino 2013.

attesa che la situazione si evolvesse nello Stato pontificio. Nello stato sabaudo dovette soffrire l'indigenza e pertanto fu costretto a svolgere varie mansioni per arrotondare i suoi magri introiti. Contemporaneamente si prodigò per alleviare le sofferenze degli altri esuli presenti nel regno sardo entrando nella Società dell'Emigrazione Italiana.

Quando si compì l'Unità – sotto l'egida sabauda e per merito di Cavour, che egli cordialmente detestava – comprese la necessità di dare il suo contributo al neonato Regno d'Italia. Nonostante non avesse rinnegato le sue convinzioni mazziniane, Fabretti assunse posizioni più moderate e, finalmente gli si aprirono le porte del mondo accademico torinese.

La sua partecipazione alla vita culturale e politica fu rilevante per due aspetti: da una parte divenne nome di spicco nel mondo scientifico e culturale non solo italiano ma europeo tramite gli studi di archeologia; dall'altro fu un protagonista della vita associativa laica torinese. Relativamente al primo aspetto, occorre sottolineare come proprio il mondo antico, specialmente la linguistica rappresentò un campo estremamente fertile in cui molti si cimentarono. Fabretti, grazie ai suoi meriti patriottico-scientifici, ottenne importantissimi riconoscimenti, quali, solo per citarne alcuni, la nomina a membro dell'Accademia delle Scienze e dei Lincei. La presenza di Fabretti nella Repubblica romana, il suo essere libero pensatore e convinto anticlericale e, come conseguenza, la partecipazione alle attività filantropiche si possono agevolmente spiegare nei seguenti termini. Per Fabretti un ostacolo alla laicizzazione e alla modernizzazione dell'Italia era rappresentato dall'influenza esercitata dalla Chiesa cattolica sulla società italiana. Si spiega così la contrapposizione che lo vide schierato dalla parte della modernità contro la ferma opposizione delle gerarchie ecclesiastiche. D'altra parte proprio il Papa Pio IX – che tante speranze aveva acceso nei liberali italiani all'inizio del suo pontificato – nel 1864 aveva emanato il *Syllabus* e buona parte degli «errori» contenuti nelle preposizioni pontificie erano proprio i principi in cui Fabretti credeva fermamente e, per tale motivo, egli dovette fronteggiare l'ostilità dei cattolici più intransigenti divenendo oggetto di aspre critiche. Come conseguenza, l'anticlericalismo funse da volano per un impegno particolarmente rilevante nel campo associativo assistenziale laico.

Il sostegno a favore della cremazione e la presidenza della società subalpina, fu una delle conseguenze di quel laicismo di cui Fabretti era un convinto assertore, e che assommata all'impegno politico e alla ricerca scientifica lo rendono un personaggio degno di essere sottratto dall'oblio della storia.

Quando si studiano vite così intense e ricche di impegni in campi professionali e sociali diversi, si potrebbe, a volte, correre il rischio di non sottolineare alcuni aspetti importanti, dandoli forse per scontati. In questo caso ci riferiamo



Ritratto di Ariodante Fabretti. Il disegno è tratto da una fotografia di A. Pasta pubblicata in un necrologio apparso nel «Bollettino della Società umbra di storia patria», fasc. 1, 1895, p. 189.

(La fotografia è conservata presso il Museo centrale del Risorgimento di Roma, Fondo fotografico ritratti, coll. 1.B86).

principalmente alla figura di Fabretti «amministratore», che finora non ha avuto il giusto risalto negli studi a lui dedicati. In tutti i campi in cui Fabretti si impegnò, ossia in quello scientifico, accademico, politico, sociale e filantropico non si limitò mai a essere solo un membro o un socio, ma in molti casi entrò a far parte della *governance* delle istituzioni pubbliche e private, delle associazioni scientifiche e sociali alle quali aderì, assumendo, in tempi diversi incarichi di consigliere, presidente e direttore. Questa sua presenza in «ruoli dirigenziali» non deve però essere fraintesa: basta ripercorrere la sua carriera politica, sia a livello nazionale come deputato e, in seguito, come senatore, sia a livello locale come dirigente della Repubblica romana e successivamente come consigliere comunale a Torino, per comprendere quanto fosse lontano da logiche di potere. La «carriera» di Fabretti può piuttosto essere letta come il frutto di un radicato spirito di servizio: mettere a disposizione della scienza, della politica e della società civile l'autorevolezza e il prestigio acquisito attraverso la ricerca e l'insegnamento, e soprattutto le reti di conoscenze intrecciate dopo il suo arrivo a Torino.

Quindi, scorrendo la sua biografia, troviamo un Fabretti patriota ma anche segretario dell'Assemblea costituente della Repubblica romana; l'esule e il presidente della Società dell'Emigrazione Italiana; lo scienziato e il direttore del Museo Egizio di Torino, il presidente dell'Accademia delle Scienze e il presidente della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino; il docente e il direttore della Scuola di Magistero dell'Università di Torino e il consigliere nella Giunta del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione; il semplice socio in numerose associazioni del mondo solidaristico subalpino, il Presidente della Società per la Cremazione² e il consigliere nel direttivo dell'Istituto per le figlie dei militari. Queste pagine non hanno dunque l'obiettivo di ripercorrere la biografia di Fabretti, ma evidenziarne gli aspetti di abile ed efficace «amministratore».

2. Presidente della Società dell'Emigrazione Italiana

Dopo l'esaltante, ma al contempo dolorosa, esperienza della Repubblica romana Fabretti si ritrovò esule a Torino attraversando un momento della sua vita, come scrisse l'amico e collega Costanzo Rinaudo, fatto «di angustie e di sofferenze indicibili, sopportate con grande serenità d'animo e dignità di condotta, ma ad un tempo stimolo ad una grande produzione letteraria e

² Su Fabretti e la Società per la Cremazione di Torino rimandiamo al nostro *Ariodante Fabretti e la cremazione*, in corso di pubblicazione nelle monografie della serie «Studi del Museo Egizio».

scientifici»³. Durante il cosiddetto «decennio preparatore», gli esuli approdati nel Regno di Sardegna non ebbero una vita facile. Per alleviare le difficili condizioni degli esuli vennero costituite diverse associazioni non governative con il preciso scopo di raccogliere fondi e distribuire aiuti a quelli più bisognosi. In realtà esisteva anche un Comitato di soccorso sovvenzionato dal Ministero dell'Interno, che però rivolgeva le proprie attenzioni principalmente ai rifugiati di tendenze monarchiche, escludendo di fatto quelli di fede democratica e mazziniana. Proprio per evitare discriminazioni politiche nacque, nel giugno del 1851, la Società dell'Emigrazione Italiana in Torino, un vero e proprio comitato di mutuo soccorso per l'assistenza agli esuli bisognosi. Lo statuto del consorzio stabiliva, all'articolo 1, di

assicurare assistenza e protezione agli esuli politici – di procacciar loro, ne' limiti de' suoi mezzi, i maggiori vantaggi morali ed economici – di provvedere all'istruzione di coloro tra essi che ne abbisognano – di procurar lavoro ed impiego alle loro capacità – di mantener vivi nei medesimi i sentimenti di amor di patria, di onore, dignità, e riconoscenza al paese che ospitalmente gli accolse⁴.

Poiché, come Fabretti stesso affermò, si sentiva «inutilissimo come cento altri»⁵, iniziò a collaborare, oltre che con i periodici «Il Cimento» e la «Rassegna contemporanea», anche allo sviluppo di questa attività sociale. La Società, dotata di una sede, una mensa – in cui gli iscritti potevano mangiare a prezzi modici –, un servizio medico – dove i medici somministravano gratuitamente i medicinali – e di una biblioteca, divenne in breve tempo, anche grazie al suo impegno, un importante centro di scambi culturali.

La struttura si manteneva grazie a due fonti di finanziamento: *in primis* ogni socio versava, mensilmente, una quota seppur modesta; a ciò si aggiungevano i contributi raccolti attraverso gli emigrati più facoltosi e da altre fonti, dalle comunità ebraiche⁶ ai singoli deputati, comprese anche alcune società operaie.

³ C. Rinaudo, *Commemorazione di Ariodante Fabretti*, in «Rivista storica italiana», n. XI, f. 4, 1894, p. 5.

⁴ *Statuto della Società dell'Emigrazione Italiana in Torino*, conservato presso la Biblioteca Augustea di Perugia (d'ora in avanti BAP), *Fondo Fabretti*, Misc. C. 148.

⁵ Citato da G. Fagioli Vercellone, voce *Ariodante Fabretti*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Treccani, Roma 1993, vol. 43, p. 733.

⁶ Le Comunità piemontesi ogni anno, in occasione del ricordo dell'emancipazione, versavano notevoli somme di denaro; tanto che il 12 aprile del 1853, proprio per ringraziare di tanta generosità, fu nominato socio onorario il rabbino maggiore di Torino Lelio Cantoni. BAP, *Fondo Fabretti*, Misc. 2221-VI-10.

Analizzando la composizione della Società, nel biennio 1853-54, si nota che ben il 40% dei membri apparteneva alle classi popolari⁷. Tale dato mette in risalto la «novità» delle rivoluzioni del 1848: a differenza dei moti risorgimentali precedenti, la partecipazione delle masse urbane fu significativa, contrariamente a quelle rurali, assenti se non apertamente ostili.

Capitolo a parte meritano le finalità politiche di cui l'associazione si faceva promotrice. Essa, infatti, era formalmente apartitica. Uno *status* mantenuto fino a quando la dirigenza, composta da moderati, si attenne rigorosamente a un articolo del regolamento interno, che prevedeva una stretta vigilanza affinché non fosse turbata la tranquilla convivenza tra i membri⁸. Una situazione che tuttavia mutò con il passare del tempo. Un importante supporto alle sue attività le venne fornito dalla «Gazzetta del Popolo», giornale che seguì sempre da vicino le vicende di quest'associazione. Nel 1854, proprio per via del suo impegno, Fabretti venne eletto consigliere della Società di Emigrazione⁹; nel 1857 divenne vice presidente ed infine, il 19 agosto 1858, raggiunse la carica di presidente, conservandola fino allo scioglimento della stessa nel 1860. A partire dallo stesso anno dell'ingresso di Fabretti e nel giro di breve tempo gli esponenti repubblicani che ne facevano parte iniziarono ad utilizzare questa Società al fine di collegare le loro forze e creare un coordinamento con gli esuli residenti a Genova. Fabretti assunse questo incarico per Torino, mentre Luigi Mercantini si attivò per il capoluogo ligure.

Nell'agosto del 1858 Fabretti venne eletto presidente della Società dell'Emigrazione. La situazione che ereditava non era decisamente brillante, e il perugino non ne fece mistero compilando una dettagliata relazione da cui si evinceva che il numero dei soci era notevolmente calato e pertanto gli introiti scemati. Fabretti era sicuro che nonostante il momento difficile, la Società avesse ancora un futuro, non solo dal punto di vista di «rappresentanza morale» dell'emigrazione, ma anche rispetto all'assistenza medica e il collocamento

⁷ Ivi, *Fondo Fabretti*, Misc. 2220.

⁸ L'articolo a cui si fa riferimento è il 29, inerente ai compiti stabiliti per il direttore di censura, figura già di per sé emblematica. La presenza di un «addetto al controllo» dei propri membri implicava che all'interno della comunità ci fosse la necessità di tenere sotto osservazione le voci dissidenti (G.B. Furiozzi, *L'emigrazione politica in Piemonte nel decennio preunitario*, Olschki, Firenze 1979, p. 125).

⁹ A comunicare la notizia fu Luigi Mercantini, il quale, in qualità di segretario, si premurò di sottolineare che tale incarico gli era stato conferito sia per la stima ed affetto nei suoi confronti, ma anche per la necessità di avere in consiglio «uomini di mente e di cuore» (Lettera ad Ariodante Fabretti del 14 agosto 1854, in G.B. Furiozzi, *Luigi Mercantini politico. Dieci lettere inedite ad Ariodante Fabretti*, in «Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria», LXXIII, 2, 1976, p. 286).

lavorativo degli emigrati, affinché essi non languissero in un «ozio indigente, non avendo relazioni che aprano loro la strada ad una vita laboriosa, onorata e tranquilla»¹⁰. Molti esuli si erano sistemati in varie zone del Regno ma non erano rari i casi di licenziamento o l'arrivo di nuovi emigrati: situazioni che rendevano ancora utile e necessario il lavoro della Società.

Inoltre, almeno ufficialmente, il presidente ribadì il carattere «apartitico» della Società e ciò spiega anche il motivo per cui, il 23 gennaio 1859, fu respinta dal Direttivo la proposta di un consigliere di sostenere il programma della Società Nazionale. Le motivazioni addotte furono che una eventuale adesione era contraria agli statuti ma soprattutto al carattere della Società, che era «meramente di mutuo soccorso»¹¹. Dietro l'affermazione della sua presunta apartiticità si nascondeva il fatto che la maggior parte del consiglio era composta da repubblicani, quali Felice Scifoni, Antonio Zambianchi ed Ottavio Coletti. Di conseguenza essi mal sopportavano di associarsi a un'organizzazione che aveva come parola d'ordine «Italia e Vittorio Emanuele».

Nel 1859 la presidenza di Fabretti venne travolta dagli eventi che portarono alla Seconda Guerra d'indipendenza e la Società smise di essere una semplice associazione assistenziale e assunse una funzione politica sempre più esplicita. Il presidente ebbe il merito di gestire pragmaticamente la situazione che si era creata, iniziando a dimostrare una caratteristica politica che lo contraddistinse per il resto della vita: fedele ai principi ma pronto a comprendere i cambiamenti e agire di conseguenza.

Agli inizi del 1860, quando era ormai chiaro che il processo di unificazione era diventato irreversibile ed era solo questione di tempo affinché gli emigrati politici che lo desideravano potessero fare ritorno nelle loro regioni, come avevano iniziato a fare i lombardi, i toscani e gli emiliano-romagnoli, Fabretti propose al direttivo lo scioglimento della Società dell'Emigrazione Italiana in Torino. La Società non solo aveva esaurito la propria funzione – dato che la maggior parte dei suoi membri aveva ripreso l'attività politica nei luoghi nati o si era arruolata nell'esercito – e lo scioglimento in quei mesi assumeva uno straordinario significato simbolico decretando una cesura tra la fase risorgimentale e l'inizio di quella unitaria. Toccò a Fabretti, il 12 febbraio 1860, firmare l'ordine del giorno con il quale si stabiliva lo scioglimento. Otto anni prima la Società era nata sapendo che un giorno avrebbe esaurito il suo compito e finalmente quel momento era arrivato. Aveva svolto, tra mille difficoltà, la sua funzione di mutuo aiuto tra gli emigrati cercando inizialmente di evitare di

¹⁰ BAP, *Fondo Fabretti*, Misc. 2220-X-212.

¹¹ Ivi, Misc. 2220-VI-27.

trasformarsi in un soggetto politico. Solo durante la presidenza di Fabretti, ma non per una sua esplicita volontà, fece scelte politiche contribuendo in modo del tutto inconsapevole a quella svolta politica che avrebbe portato numerosi mazziniani ad allontanarsi, non senza dolore e rimorsi, dal Maestro e appoggiare il processo d'unificazione sabauda.

Giungeva così al termine un'importante esperienza che non rappresentò solo un aiuto materiale per gli esuli, ma contribuì a rinsaldare lo spirito nazionale trasformando il regno sabauda in una sorta di laboratorio politico per la futura Italia unita.

3. Direttore del Museo Egizio e di Antichità

Nello stesso anno che Fabretti veniva eletto Presidente della Società dell'Emigrazione, grazie alla reputazione acquisita con i suoi studi, poté, finalmente, risolvere in parte la precaria situazione economica. Infatti con regio decreto, il 20 giugno 1858 venne nominato secondo assistente del Museo Egizio e di Antichità di Torino e fu il rettore stesso dell'Università a dargliene comunicazione «con soddisfazione». Tale incarico era da considerarsi un riconoscimento «del pregio in cui è tenuto» grazie ai saggi di erudizione di cui aveva dato prova, «specialmente in quanto ha tratto alle antichità egizie»¹². La sua carriera all'interno della prestigiosa istituzione torinese culminò con la nomina, il 14 gennaio 1872, a direttore, impegno che assorbì molto del suo lavoro, che non gli impedì però di svolgere numerose ricerche¹³.

Il suo impegno in qualità di direttore del Museo di Antichità si orientò su due versanti: da un lato cercò di riorganizzare le collezioni già presenti, dall'altro si preoccupò di ampliarle sia acquistando nuovi reperti sia conducendo campagne di scavi. Fabretti non si limitò all'acquisto di antichi manufatti subalpini ma fece giungere a Torino bronzi e terrecotte dell'Italia centrale, in particolar modo cassette funebri e tegoloni sepolcrali da Chiusi¹⁴. D'altra parte ci si aspettava grandi cambiamenti dal suo insediamento, come

¹² Archivio Storico dell'Università di Torino (d'ora in avanti ASUT), *Minuta del 24 giugno 1858*, XIV A 3 fasc. 450.

¹³ Cfr. L. Mercado, *Brevi note sul Museo di antichità di Torino fino alla direzione di Ariodante Fabretti*, in C. Morigi Govi e G. Sassatelli (a cura di), *Dalla stanza delle antichità al museo civico. Storia della formazione del museo civico archeologico di Bologna*, Graphis, Casalecchio di Reno 1984.

¹⁴ M. Lucchino, *Note su Ariodante Fabretti etruscologo al Museo di Antichità di Torino*, in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», n.s., XLVI, 1994, p. 31.

testimonia la lettera di nomina a direttore del museo che gli scrisse il rettore dell'Università di Torino

Chi scrive è ben lieto di dare alla S. V. questa notizia quale un nuovo argomento che le si porge della estimazione grandissima che si ha della egregia sua persona, la quale [...], lè meglio in condizione di recarvi quei miglioramenti di cui è capace e di cui tanto abbisogna [il museo] specialmente nell'ordine, e nella disposizione materiale dei preziosi oggetti che vi sono contenuti, per cui la S. V. sarà per acquistare un novello e specialissimo titolo di benemerenza¹⁵.

Secondo Silvio Curto i vent'anni che videro alla guida Fabretti furono la stagione più felice¹⁶ dell'intera vita di quest'ente, per via dalla capacità d'azione che fu in grado di esprimere¹⁷. Infatti va ricordato come, anche se la sezione egizia stava oramai venendo superata dai più recenti musei di Parigi, Londra, Berlino e Cairo, questa poteva ancora contare su un fatto che la rendeva unica: la presenza di diversi reperti egizio-ellenistici, di inestimabile valore, che manifestavano la continuità tra le varie culture mediterranee.

Un secondo elemento di vitalità dell'Ente era dato dalla presenza di membri altamente qualificati sia nel campo dell'egittologia sia in quello dell'archeologia.

Un terzo fattore era costituito dalla stretta collaborazione con l'Università di Torino: gli studiosi tenevano lezioni, arricchendo così il capitale umano dell'Ateneo, e al tempo stesso potevano usufruire delle risorse scientifiche di quella istituzione. Nel 1876 fu costituita una Commissione provinciale e municipale incaricata di studiare i mezzi più adatti per promuovere nuove ricerche e iniziative culturali. Vennero sottoposti alcuni quesiti alle singole Facoltà, tra cui quella di Lettere e Filosofia, in cui si domandava come dovessero essere investiti i nuovi fondi. Fabretti, in qualità di direttore del Museo di Antichità, espresse la necessità di avere a disposizione un maggior numero

¹⁵ ASUT, *Lettera del rettore dell'Università di Torino del 29 gennaio 1872*, XIV B 31 fasc. 8.2.

¹⁶ S. Curto, *Ariodante Fabretti e il Museo d'Antichità ed Egizio di Torino*, in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», n.s., XLVII, 1995, p. 10.

¹⁷ L'ottimismo che pervadeva Fabretti si evince chiaramente dal primo capitolo del suo *Il Museo di Antichità*: «La importanza dei monumenti accumulati in una lunga serie d'anni, e racchiusi nel Museo di Torino, dovrebbe essere eccitamento e tener vive le tradizioni dei buoni studi, e perseverare nel culto delle antichità classiche senza snaturare il pensiero italiano; né all'archeologo né allo storico [...], mancheranno occasioni di tentare nuove indagini intorno alle città e popoli che in tempi dai nostri lontani vissero nelle regioni subalpine» (A. Fabretti, *Il Museo di Antichità della R. Università di Torino*, Stamperia Reale, Torino 1872, pp. 59-60).

di uscieri, per mantenere una certa regolarità del servizio, anche perché alcuni di essi erano «dispensati» dovendo occuparsi dell'accoglienza dei visitatori e della riscossione di una «tassa di entrata»¹⁸.

Come si evince anche dai *Documenti per servire alla storia del Museo di Antichità di Torino*¹⁹ il nuovo direttore si preoccupò di porre rimedio ai danni perpetrati da Giulio Cordero di San Quintino, il quale, oltre ad aver fatto esporre i papiri senza la benché minima protezione, avendo scoperto che le statue egizie erano dipinte, aveva pensato bene di ripristinarne i colori e fatto reincidere i geroglifici erosi dal tempo. Pertanto a Fabretti toccò il delicato lavoro di riportare i reperti conservati nel museo al loro aspetto primario. Iniziò dal restauro dei papiri, collocandoli in una sala all'interno di una elegante balconata adeguatamente protetti²⁰.

Significativo fu anche il suo intervento nella sezione numismatica. Essa, che già nel XVIII secolo comprendeva 30.000 pezzi, aveva conosciuto, nel 1866, un ulteriore incremento. Quell'anno, infatti, l'Accademia delle Scienze cedette all'Università, a cui competeva il museo, la raccolta di Filippo Lavy, che constava di più di 10.000 monete, a partire da quelle greche per arrivare a quelle moderne. Fabretti si impegnò «con amore particolare»²¹ ad aumentarne il numero, specialmente quelle della Repubblica romana. Egli fece una vera e propria «campagna acquisti» – valendosi anche di persone incaricate di recuperarle sul mercato – tanto che il catalogo del medagliere, da lui pubblicato²², ne annoverava, nel 1876, ben 5.000.

Inoltre nel biennio 1877-78 si premurò di risistemare le collezioni presenti nel Museo, dal momento che il Ministero della Pubblica Istruzione aveva ricevuto un rapporto – redatto dall'egittologo Luigi Vassalli – in cui si segnalava che gli spazi erano inadeguati. Il problema principale dipendeva dalla compresenza, nello stesso palazzo dell'Accademia delle Scienze, di ben tre musei: oltre al Museo Egizio e di Antichità, vi trovavano posto anche la Pinacoteca e il Museo di Storia naturale. Si decise pertanto di trasferire quest'ultimo a palazzo Carignano, liberando così i locali al primo e al secondo piano. Lo spazio

¹⁸ ASUT, *Verballi delle adunanze del Consiglio di Facoltà*, VII 54, adunanza del 25 marzo 1876.

¹⁹ A. Fabretti, *Documenti per servire alla storia del Museo di antichità di Torino*, coi tipi privati dell'editore, Torino, 1888.

²⁰ S. Curto, *Ariodante Fabretti e il Museo d'Antichità ed Egizio di Torino*, cit., p. 12.

²¹ E. Ferrero, *Ariodante Fabretti: Notizie sulla vita e gli scritti*, in *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, Carlo Clausen, Torino 1902, p. 23.

²² A. Fabretti, *Raccolta numismatica del R. Museo di Antichità di Torino: Monete consolari*, presso i Fratelli Bocca Librai, Roma 1876.

recuperato venne destinato alla Pinacoteca. Pur nelle ristrettezze economiche derivate dagli scarsi finanziamenti che il Museo riceveva, Fabretti, essendo un appassionato e serio docente non trascurò di potenziare la biblioteca e trasformare il Museo in un centro di ricerca.

Riferiva Fabretti:

avendo il Museo di antichità nel bilancio dello Stato un annuo assegnamento di lire tremila, destinato all'acquisto di monumenti ed alle spese interne, la direzione non trascurò l'acquisto di quelle opere letterarie che più si accostassero agli studi storici ed archeologici. Per la intelligenza delle antichità egiziane erano necessari i principali lavori che la scienza moderna ha dato alla luce; per la classificazione ed illustrazione del medagliere non dovevano mancare le molte opere di numismatica pubblicate in Italia e fuori, specialmente in questo secolo; per la conoscenza dei monumenti greci e romani, così scritti come figurati, furono provvedute le migliori pubblicazioni, come quelle del Visconti, del De Rossi, del Canina, del Gerhard, del Welcker, dell'Istituto di corrispondenza archeologica, ecc. La biblioteca del Museo, di oltre milledugento volumi scelti, si completa di quelle opere di filologia latina, greca ed orientale, che accompagnano l'archeologo nelle sue erudite investigazioni²³.

4. Direttore della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche e Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino

Il 1860 fu un anno particolarmente importante per la vita professionale di Fabretti: l'11 agosto ottenne la cattedra di Archeologia e lingue italiche antiche presso l'Università di Torino e il 6 dicembre – su proposta di Costanzo Gazzera – venne accolto come socio dell'Accademia delle Scienze di Torino, fondata nel 1783, e alla quale Vittorio Amedeo III conferì il titolo di Accademia Reale.

La sua carriera accademica e il suo impegno all'Accademia delle Scienze continuò di pari passo e nel 1880 – oltre a essere nominato Direttore della Scuola di Magistero – venne anche eletto direttore della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche²⁴ (classe nata nel 1801, quando alla Classe che si occupava della ricerca scientifica ne fu aggiunta un'altra dedicata al campo

²³ A. Fabretti, *Il Museo di Antichità della R. Università di Torino*, cit., pp. 58-59.

²⁴ Archivio Accademia delle Scienze di Torino (d'ora in avanti AAST), *Verbali delle Adunanze, Adunanza del 26 dicembre 1880*.

umanistico), mandato mantenuto fino al 1883 e poi ripreso nel 1891²⁵. Ma il maggior riconoscimento all'interno dell'Istituzione, lo ottenne quando nell'adunanza del 6 maggio 1883 successe a Ercole Ricotti²⁶, deceduto il 24 febbraio dello stesso anno, nella carica di Presidente. In tale occasione, i soci nazionali presenti²⁷ si divisero in due schieramenti. Nella prima votazione Fabretti ottenne diciassette voti contro gli otto dati a Prospero Richelmy²⁸. Essendo necessaria la maggioranza dei 2/3 dei presenti (diciannove voti)²⁹, si dovette procedere a una nuova votazione, che vide vincitore Fabretti con diciannove voti contro i sette ottenuti da Richelmy e due schede bianche³⁰.

Dai verbali delle adunanze e da altri documenti conservati nell'archivio dell'Accademia, non emergono gli elementi necessari a comprendere se la divisione fosse dovuta a dinamiche interne (Richelmy apparteneva alla Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali mentre, come si è visto, Fabretti a quella di Scienze morali, storiche e filologiche) oppure socio-politiche (Fabretti era un esponente di spicco dell'ambiente laico e anticlericale torinese mentre Richelmy proveniva da ambienti cattolici³¹).

²⁵ Ivi, *Verbali delle Adunanze, Adunanza del 27 dicembre 1891*. Nomina approvata con Regio Decreto del 24 gennaio 1892.

²⁶ Ercole Ricotti, dal 1846 al 1882 fu titolare della prima cattedra di Storia moderna istituita a Torino. Nel 1862 venne nominato rettore dell'Università di Torino e membro del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione. Entrò a far parte dell'Accademia delle Scienze nel 1840 e nel 1879 fu eletto presidente.

²⁷ Oltre a Fabretti erano presenti i seguenti soci: Giuseppe Basso, Giulio Bizzozero, Giuseppe Bruno, Giovanni Curioni, Enrico D'Ovidio, Galileo Ferraris, Michele Lessona, Ascanio Sobrero, Alessandro Dorna, Tommaso Salvadori, Francesco Siacci, Andrea Naccari e Angelo Mosso per la Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali. Nicomede Bianchi, Emanuele Bollati di S. Pierre, Giuseppe Carle, Gaudenzio Claretta, Ermanno Ferrero, Gaspare Gorresio, Antonio Manno, Cesare Nani, Bernardino Peyron, Domenico Pezzi, Vincenzo Promis, Francesco Rossi e Federico Giovanni Schiaparelli, per la Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, AAST, *Verbali delle Adunanze, Adunanza del 6 maggio 1883*.

²⁸ Ivi.

²⁹ L'art. 11 dello Statuto della Regia Accademia delle Scienze, deliberato nelle Adunanze a Classi unite del 13 e 20 novembre 1881 (AAST, *Verbali delle Adunanze, Adunanza del 13 e 20 novembre 1881*) recita: «L'elezione del Presidente e del Vicepresidente ha luogo nell'adunanza generale a ciò destinata. Essa si compie mediante votazione a schede segrete, e richiede la maggioranza dei due terzi dei voti. Non riuscendo alcuno, si ripete la votazione; e se anche in questa niuno ottiene i due terzi dei voti, la votazione per ischede si rinnova dopo un mese. Che se anche allora niuno ottiene i due terzi dei voti, si procede allo scrutinio sui due nomi che ottennero più voti; ed è eletto colui che riporta il maggior numero di voti, e a parità il più anziano di nomina».

³⁰ Nomina approvata con Regio Decreto del 20 maggio 1883.

³¹ Il figlio di Richelmy, Agostino, divenne vescovo di Torino e cardinale.

La notizia ebbe un ampio risalto sulla stampa cittadina, al punto da guadagnarsi la prima pagina de «La Gazzetta Piemontese» che affermava:

I nostri concittadini accoglieranno con soddisfazione questa notizia come una dovuta onoranza resa dal principale nostro Corpo scientifico ad un personaggio quant'altri mai meritevole, e desidereranno con noi che l'elezione della nostra R. Accademia delle Scienze possa riuscire a segnalare l'illustre scienziato al Governo per quelle altre onoranze che bene si è guadagnate co' suoi studi e coi servizi resi al Paese ed alla scienza³².

Che Fabretti fosse il candidato prescelto dalla maggioranza dei soci dell'Accademia – nonostante Richelmy fosse il vice-presidente durante il mandato di Ricotti – lo si era capito già prima delle elezioni, e in particolare durante la preparazione delle celebrazioni svoltesi in occasione del primo centenario dell'Istituzione, fondata nel 1783 dal conte e chimico-fisico Angelo Saluzzo di Monesiglio, dall'anatomista Giovanni Francesco Cigna e dal matematico Luigi Lagrange.

Per onorare questo traguardo, Fabretti era stato incaricato, unitamente ad Antonio Manno e Ascanio Sobrero, di redigere una pubblicazione contenente notizie storiche e bibliografiche sui primi cento anni di vita dell'Accademia. Nell'adunanza plenaria del 12 febbraio 1882 venne deliberato

di celebrare il fausto suo centenario, in modo che di esso rimanga memoria non labile e passeggera, quale sarebbe quella di un qualsiasi festeggiamento per quanto lieto e solenne, ma permanente, duratura; di erigere quasi un monumento che in avvenire sempre la ricordi, e per soprappiù rivesta il carattere di pratica utilità. Ed è questo il pensiero che presiedette alla compilazione ed alla pubblicazione del presente volume.

Esso, redatto per cura e per opera di parecchi tra i Soci di questa Accademia, presenta al lettore un quadro compiuto di quanto riguarda la storia di questo Corpo scientifico dalla sua fondazione fino a questo giorno che chiude il primo secolo di sua vita; in esso si narrano le fasi per le quale passando, l'Accademia pervenne al presente stato di forte operosità: si fa rassegna degli Scienziati che vi furono ascritti, e la illustrarono, e di parecchi di essi si dà contezza con notizie biografiche, e possibilmente con autografi; si espone la successione degli ordinamenti che in vari tempi la ressero; si ricordano gli incoraggiamenti che essa

³² *Il nuovo Presidente della R. Accademia delle Scienze*, in «Gazzetta Piemontese» del 7 maggio 1883.

più volte ha largiti ai cultori delle scienze coll'aprire concorsi a premi. Stanno in questo volume consegnati i nomi di quei soci che coprono cariche ufficiali nell'Accademia, e di quelli che (italiani o stranieri) a questa per vario titolo appartennero; e finalmente si chiude questo volume con un indice degli autori e delle materie da essi trattate, e questo presenterà un esatto quadro analitico di tutti i lavori che sotto gli auspici dell'Accademia si pubblicarono nei volumi suoi, sicché per esso questi facilmente si possano consultare da chi intenda valersene e farne suo prò³³.

La grande quantità di documentazione raccolta ritardò la pubblicazione del volume, stampato solo alla fine del 1883: le celebrazioni ufficiali, che si dovevano svolgere il 25 luglio 1883, si tennero così soltanto il 9 marzo 1884. In tale occasione, il presidente pronunciò un discorso nel quale, rievocando la storia dell'Istituzione, si augurò che le gloriose tradizioni dell'Accademia fossero mantenute per il futuro³⁴.

Nell'adunanza del 12 aprile 1885, al termine del triennio, Fabretti non venne rieletto – forse per consentire l'alternanza alla presidenza di membri delle due Classi – ma nelle successive votazioni per la vice-presidenza risultò chiaro che il suo mandato era stato molto apprezzato, tanto da essere eletto vice-presidente, anche se furono necessarie più votazioni.

³³ Regia Accademia delle Scienze di Torino, *Il primo secolo della R. Accademia delle Scienze di Torino*, Stamperia Reale di G.B. Paravia e C, Torino 1883, p. 65.

³⁴ «Ieri, nelle severe aule della nostra Accademia delle Scienze, si compiva una solenne cerimonia; la celebrazione del 1° centenario di quello scientifico istituto. [...] Le classi dell'Accademia eransi riunite nell'aula delle adunanze, nella quale, verso l'una pomeridiana, si affollava pure, un pubblico composto per la maggior parte di scienziati e studiosi. Teneva la presidenza il comm. Ariodante Fabretti, avendo presso di sé i soci segretari Ascanio Sobrero e Gaspare Gorresio. Seduti nei loro scranni disposti ad emiciclo si notavano i membri accademici Richelmy, Genocchi, Siani, Bizzozero, Cossa, Naccari, Curioni, Berruti, Dorna, Salvadori, Lessona, G. Bruno, Ferraris, Basso, D'Ovidio, Flechia, Claretta, Promis, Carle, Manno, N. Bianchi, Peyron, Pezzi, Nani, Rossi, Ferrero, Bollati. Non appena aperta la seduta si distribuì ai membri accademici un volume pubblicato espressamente per l'occasione dal titolo: *Il primo secolo della R. Accademia delle Scienze di Torino*. Il volume, di 590 pagine, contiene notizie sui principali fasti dell'Accademia, sulla sua fondazione, sui più distinti suoi membri, ecc. Dopo la distribuzione del libro il presidente A. Fabretti si alzò, e nel più rispettoso silenzio tenne un forbito discorso, nel quale venne successivamente esponendo la storia dell'Accademia delle Scienze di Torino in questo suo primo secolo di vita. Commemorò brevemente tutti gli scienziati italiani che, membri dell'Accademia, ne crebbero colle loro opere la fama, facendo voti che la gioventù, studiosa d'oggi, seguendo l'esempio di tutti quegli illustri, desse opera affinché le gloriose tradizioni dell'Accademia abbiano a mantenersi sempre a quel livello a cui le hanno poi tate lo studio e l'ingegno degli antenati. [...] Il discorso del presidente Fabretti venne accolto al suo finire da lunghi applausi». *La celebrazione del primo centenario della Reale Accademia delle Scienze*, nella «Gazzetta Piemontese» del 10 marzo 1884.

*La Reale Accademia delle Scienze di
Torino adempie al doloroso ufficio di annunciare
alla S. V. Chiarissima la grave perdita da essa
fatta del Socio*

Prof. Comm. ARIODANTE FABRETTI

Senatore del Regno

Direttore della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche

*mancato ai vivi improvvisamente, nella sua villa di
Monteu da Po, alle ore 22 (10 pom.) di ieri.*

Torino, 16 Settembre 1894.

*L'accompagnamento funebre avrà luogo il 18 corrente
alle ore 10 (4 p.) partendo dal Palazzo della R.
Accademia delle Scienze, Via Cond. d. Sionge, 4.*

Tip. Vincenzo Basso - Torino.

Necrologio dedicato ad Ariodante Fabretti, Direttore della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, inviato dalla Reale Accademia delle Scienze di Torino ai Soci.

Nella prima ottenne otto voti mentre Nicomede Bianchi ne assommò quindici³⁵. Non essendo stata raggiunta la maggioranza dei 2/3, fu necessario ritornare alle urne, che videro però il ritiro di Bianchi dalla competizione. A quel punto la maggioranza dei suoi sostenitori dirottò i voti su Fabretti. Ancora una volta però non si raggiunse il quorum e quindi, secondo statuto, si dovette procedere a una terza votazione a distanza di un mese, nel corso della quale su ventisette votanti Fabretti raggiunse quota ventitre³⁶. Di fatto dopo neanche un anno distanza dall'elezione di Angelo Genocchi, la conduzione dell'Accademia, per via dei problemi di salute di quest'ultimo, venne nuovamente assunta dal perugino. A partire dall'autunno del 1886 in qualità di vice-presidente, presiedette tutte le adunanze fino all'elezione di Michele Lessona nell'aprile del 1889³⁷.

A testimonianza del profondo legame che univa Fabretti all'Accademia, vi sono le sue ultime volontà, contenenti il desiderio che il funerale, naturalmente svoltosi in rigorosa forma civile, partisse dal palazzo dell'Accademia delle Scienze e, attraversando il centro della città (piazza Castello, via Po, via Rossini), arrivasse al Tempio crematorio³⁸.

5. Direttore della Scuola di Magistero dell'Università di Torino e membro della Giunta del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione

In ambito accademico Fabretti fu nominato, il 22 dicembre 1880, direttore della Scuola di Magistero per un periodo di tre anni³⁹. Si trattava di una struttura a metà strada tra un corso di perfezionamento ed un ciclo di seminari all'interno della Facoltà di Lettere. Come lo stesso Fabretti scrisse, questo corso di studi aveva come scopo di migliorare la conoscenza dei classici greci e latini e delle letterature antiche e moderne, oltre ad approfondire

³⁵ AAST, *Verballi delle Adunanze, Adunanza del 12 aprile 1885*.

³⁶ Ivi, *Verballi delle Adunanze, Adunanza del 17 maggio 1885*. La nomina approvata con Regio Decreto del 6 giugno. Il 17 giugno 1888 venne rieletto, ivi, *Verballi delle Adunanze, Adunanza del 17 giugno 1888*.

³⁷ Cfr. i verbali delle Adunanze del 19 dicembre 1886, 13 marzo, 17 aprile, 18 dicembre 1887, 8 gennaio, 8 aprile, 17 giugno 1888 e 28 aprile 1889, AAST, *Verballi delle Adunanze*.

³⁸ Per un resoconto dei funerali di Fabretti cfr. *Il trasporto funebre del Senatore Fabretti e I funerali del senatore Fabretti*, in «Gazzetta Piemontese» rispettivamente del 18 e 19 settembre del 10 marzo 1894.

³⁹ ASUT, *Decreto rettorale in data 22 dicembre 1880*, XIV.B.75, fasc. 5b. Fabretti succedeva a Giovanni Flechia (1811-1892), preside della Facoltà, titolare della cattedra di Sanscrito.

temi di linguistica, archeologia, storia e filosofia. La scelta se tenere lezioni o conferenze era subordinata al numero degli iscritti o al tipo d'insegnamento impartito⁴⁰.

Lo scopo ultimo di questa scuola era formare dei preparati insegnanti per l'istruzione secondaria anche se vi erano, al riguardo, alcuni nodi irrisolti. Prima di tutto, annotava Fabretti, l'istituto non aveva una vera connotazione legale né gli studenti avevano l'obbligo di frequentarlo non essendo prescritto per legge. A tutto ciò si aggiungeva il fatto che gli studenti che vi erano iscritti dovevano al contempo seguire le normali lezioni curricolari. La sua proposta era di istituire un quinto anno, sia pure non obbligatorio, in cui gli studenti si potessero specializzare nell'insegnamento all'interno di questa scuola⁴¹.

Prima ancora della sua nomina a direttore della Scuola di Magistero il 3 novembre del 1880, ebbe l'incarico – e l'onore – di leggere il discorso di inaugurazione dell'anno accademico al quale, nonostante la pessima giornata dal punto di vista meteorologico, assistettero parecchi invitati e un buon numero di studenti⁴².

Dopo aver disquisito sull'utilità delle scienze archeologiche ed aver ricordato alcuni dei più importanti studiosi piemontesi (Carlo Promis, Carlo Baudi di Vesme, Bartolomeo Gastaldi), colse l'occasione per dimostrare il proprio affetto nei confronti degli uomini «di questa terra ospitale»⁴³.

Molte cose erano cambiate dal momento del suo arrivo a Torino: gli inizi stentati, la cronica mancanza di denaro e di riconoscimenti erano soltanto un ricordo sbiadito dal tempo; il Fabretti di allora aveva lasciato il posto all'uomo di successo e studioso di fama. Gloria e reputazione, però, non modificarono il suo atteggiamento quasi paterno nei confronti degli studenti non solo nella veste di professore ordinario ma anche in quella di membro del Consiglio di facoltà. In questa direzione un esempio è dato da una vicenda avvenuta nel 1885.

Alla fine di maggio di quell'anno alcuni studenti, appartenenti all'Unione democratica universitaria, occuparono il rettorato provocando dei disordini. Il motivo che li aveva spinti a compiere tale azione era stata la «liberticida circolare» del ministro della Pubblica Istruzione che aveva vietato le associazioni politiche fra gli studenti dell'Università.

In seguito a questi fatti venne convocata una riunione del Consiglio di Facoltà, al fine di decidere le modalità di comportamento da tenere nei

⁴⁰ ASUT, *Relazione dalla Scuola di Magistero del 21 settembre 1881*, XIV B 75 fasc. 5.5.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² «Gazzetta Piemontese» del 4 novembre 1880.

⁴³ E. Ferrero, *Ariodante Fabretti*, cit., p. 32.

confronti di Camillo Sacerdote e Giuseppe Battelli. Il primo non solo aveva partecipato all'assalto, ma si era reso responsabile della pubblicazione, nel giornale la «Campana dello studente» – da lui diretto – di articoli ritenuti ingiuriosi da parte delle autorità universitarie. Il secondo aveva persino minacciato il rettore, apostrofandolo come «vigliacco» e malmenandolo nel giorno dell'irruzione. Dopo un'accesa discussione sull'opportunità di rinviarli a giudizio o di lasciare che fosse la giustizia a occuparsi del caso, si passò alle votazioni. Battelli fu ritenuto reo dalla stragrande maggioranza dei presenti anche se ci furono diversi astenuti. Fabretti fu uno di quelli e, chiesto il suo parere al riguardo, richiamò alla mente di tutti il giorno in cui i professori avevano protestato contro il governo⁴⁴. Infatti vi era stata un'agitazione in marzo che aveva visto il coinvolgimento dello stesso corpo accademico. Tutto era nato dalla manifestazione tenuta per ricordare l'anniversario della morte di Mazzini: le associazioni democratiche avevano organizzato un convegno in piazza San Carlo, proibito però dalle autorità. Nonostante gli inviti, esse avevano deciso di tenere lo stesso la dimostrazione. Ne erano quindi seguiti scontri con la polizia e l'arresto di una dozzina di persone⁴⁵.

Agli studenti, riferisce la «Gazzetta di Torino», «questi arresti erano apparsi arbitrari», tanto più che tra i fermati vi erano anche degli universitari – e avevano perciò stabilito di inviare una rappresentanza al prefetto in cui si segnalava l'illegalità di tali provvedimenti. Senza contare che da tempo si era diffusa la voce che si aggirassero per l'Ateneo agenti in borghese con compiti di controllo. Informazioni che avevano generato come primo effetto l'aumento della tensione, in una situazione già di per sé piuttosto delicata⁴⁶.

Il giorno successivo si era diffusa la notizia che il prefetto, relativamente ai giovani fermati, avesse dichiarato di non poter più far nulla, in quanto essi erano già stati deferiti all'autorità giudiziaria. Inoltre affermò che non poteva tollerare ulteriori disordini, e che era deciso, nel caso non si fosse regolarizzata la situazione, a favorire l'occupazione dell'ateneo da parte delle forze dell'ordine⁴⁷. A quel punto gli universitari si erano mossi in direzione piazza Castello, venendo respinti dalle forze dell'ordine, con conseguenti nuovi fermi.

Il 13 marzo i docenti, in seduta plenaria, avevano protestato «energicamente» per gli oltraggi commessi dagli agenti di pubblica sicurezza contro persone

⁴⁴ ASUT, *Verbalì delle adunanze del Consiglio di Facoltà*, VII 56; adunanza del 27 maggio 1885.

⁴⁵ «Gazzetta di Torino» dell'11 marzo 1885.

⁴⁶ «Gazzetta di Torino» del 12 marzo 1885.

⁴⁷ «Gazzetta di Torino» del 13 marzo 1885.

inoffensive, invocando l'intervento della magistratura⁴⁸. Allora qualcuno aveva pensato di biasimare anche gli studenti condannandone l'atteggiamento, meditando di intraprendere delle azioni nei loro confronti. La proposta era però stata rigettata per «misura di prudenza». Agli occhi di Fabretti la situazione riguardante gli studenti Sacerdote e Battelli era molto simile e, pertanto, ogni tipo di condanna era a suo dire fuori luogo⁴⁹.

Come riconoscimento della sua attività di ricercatore e insegnante, Fabretti venne nominato, il 12 maggio 1881, membro del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, per poi entrare a far parte il 27 novembre 1882, della Giunta, mantenendo l'incarico fino al maggio del 1884.

Il Consiglio superiore della pubblica istruzione, creato nel Regno di Sardegna il 30 novembre 1847 – inizialmente come organo consultivo regio, prima di trasformarsi con la promulgazione dello statuto Albertino in apparato governativo – divenne un corpo dell'amministrazione centrale della pubblica istruzione dello stato italiano unitario. Composto da ventuno membri di proposta ministeriale e nomina regia – quattordici ordinari e sette straordinari – oltre ad avere una funzione consultiva del governo in materia di istruzione, interagiva con la stesura dei programmi ministeriali, selezionava i candidati alla cattedra di professore universitario delle università del Regno e aveva funzioni disciplinari nei riguardi dei professori e degli studenti universitari⁵⁰.

6. Presidente della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino (SPABA)

In campo archeologico Fabretti assunse un altro importante incarico diventando nel 1882 presidente della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino (SPABA). Un incarico mantenuto, se si esclude una breve parentesi tra il 1888 ed il 1891, fino alla sua morte, avvenuta il 15 settembre 1894.

Nell'ambito dell'intervento per la salvaguardia dei beni archeologici e artistici nel 1832 era stata creata la Giunta di Antichità e Belle Arti, posta sotto

⁴⁸ «Gazzetta di Torino» del 14 marzo 1885.

⁴⁹ ASUT, *Verbalì delle adunanze del Consiglio di Facoltà*, VII 56, adunanza del 27 maggio 1885.

⁵⁰ Cfr. G. Ciampi e C. Santangeli, *Il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione 1847-1928*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma 1994.

la direzione della Segreteria di Stato per gli affari interni, con lo scopo di promuovere «i provvedimenti proprii a promuovere ne' Regii Stati la ricerca e la conservazione dei monumenti»⁵¹. Questo Ente, seppur composto da illustri illustri e influenti personaggi della Torino dell'epoca, come Cesare di Saluzzo, Luigi Biondi, Giuseppe Manno, Costanzo Gazzera, Roberto Taparelli d'Aze-glio, Angelo Boucheron, Ignazio Barucchi e Giovanni Battista Biscarra, non divenne però praticamente operativo per totale mancanza di finanziamenti go-vernativi. La sua opera si limitò a segnalare agli organi competenti i siti che necessitavano di urgenti interventi (per esempio gli scavi di Luni e il pericolo del crollo dell'arco di Susa).

Quarant'anni dopo, grazie all'attivismo e alla sensibilità per la conserva-zione dei reperti antichi di Fabretti, venne lanciata l'idea di costituire una Società che riprendesse gli scopi della Giunta e il 3 marzo 1874⁵² venne di-scusso e approvato lo statuto della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino, che si prefiggeva

la conservazione, lo studio e la ricerca dei monumenti e di quegli oggetti che per l'antichità e per l'artistico pregio sono riconosciuti im-portanti e di essere conservati, nella provincia di Torino⁵³.

Oltre al già direttore del Museo di Antichità ed Egizio, che funse da segre-tario, parteciparono alla nascita della Società diversi studiosi e notabili torinesi tra cui Carlo Baudi di Vesme (Senatore del Regno e membro dell'Accademia delle Scienze) che ne assunse la presidenza, Paolo Massa ed Ernesto Balbo Bertone di Sambuy (rappresentanti della Deputazione provinciale), Nicomede Bianchi (direttore dell'Archivio di Stato e membro dell'Accademia delle Scienze), Francesco Gamba (direttore della Pinacoteca) Gaspare Gorresio (prefetto della Biblioteca dell'Ateneo torinese e segretario perpetuo dell'Ac-cademia delle Scienze), Bartolomeo Gastaldi (direttore del Museo Civico e membro dell'Accademia delle Scienze), Giancarlo Contestabile (membro non residente dell'Accademia delle Scienze), Gaudenzio Claretta (membro dell'Accademia delle Scienze) ed Ercole Ricotti (Senatore del Regno, profes-sore di Storia moderna nell'Università di Torino e membro dell'Accademia

⁵¹ *Introduzione*, in «Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino», vol. I, 1875-1877, p. 8.

⁵² *Ivi*, p. 10.

⁵³ Archivio della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino (d'ora in avanti ASPABA), *Statuto della Società discusso e approvato il 3 marzo 1874*.

delle Scienze)⁵⁴. A parte i personaggi politici, tutti gli altri avevano come minimo comun denominatore l'appartenenza all'Accademia delle Scienze e l'amicizia con Fabretti.

La Società, che si era posta sotto «gli auspici della Deputazione Provinciale»⁵⁵ si prefiggeva di

prendere di mira, limitando la propria azione nella Provincia di Torino, quali fossero i terreni da esplorare con profitto dei musei locali, quali i monumenti che chieggono riparazione a prevenirne l'annientamento, e il pregio di una illustrazione, perché la loro importanza sia meglio conosciuta⁵⁶.

Essa poteva contare su un sussidio annuo di 2.000 lire da parte della Provincia e 500 lire – a partire dal 1876 – dal Comune, oltre a qualche sporadico sostegno economico governativo⁵⁷.

Grazie a tali sovvenzioni la SPABA fu in grado di pubblicare degli «Atti»⁵⁸ e condurre delle campagne di scavo. Furono eseguite ricerche nel territorio di Avigliana⁵⁹, a Monteu da Po (dove si trovava una volta la romana Industria⁶⁰),

⁵⁴ *Soci Fondatori*, in «Atti della Società di archeologia e belle arti per la provincia di Torino», vol. I, 1875-1877, p. 1. Alla prima riunione informale si tenne il 24 febbraio 1874 e vi parteciparono Fabretti, Baudi di Vesme, Bianchi, Gorresio, Ricotti, Gamba, Claretta, Conestabile e l'avv. Pio Agodino (ivi, p. 10).

⁵⁵ Art. 1 dello *Statuto*, cit. Dopo poco più di un mese dalla costituzione della Società, la Deputazione Provinciale di Torino dopo aver ricevuto «una rappresentanza sottoscritta da vari distinti personaggi, con la quale viene richiesto l'appoggio morale e pecuniario della Deputazione Provinciale per la fondazione e andamento di una Società per la conservazione, lo studio e le ricerche dei monumenti di antichità e belle arti in questa Provincia» si riservava di «presentare la dimanda di cui si tratta al Consiglio provinciale nella sessione ordinaria del corrente anno, e delibera intanto di accordare alla Società la somma di lire *mille* nella categoria *casuali* [corsivi nel testo originale] per le prime spese cui abbia a far fronte» (Deputazione Provinciale di Torino, *Estratto dal verbale n. 32, adunanza del 13 aprile 1874*).

⁵⁶ Cfr. E. Ferrero, *Ariodante Fabretti*, cit., p. 27.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ Degli «Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino», fino alla morte di Fabretti, ne vennero pubblicati cinque volumi (I, 1875; II, 1878; III, 1880; IV, 1883; V, 1887). Tutti furono curati da Fabretti che fu l'autore anche degli indici.

⁵⁹ *Scavi di Avigliana*, in «Atti della Società di archeologia e belle arti per la provincia di Torino», vol. I, 1875-1877, pp. 19-30.

⁶⁰ *Atti della Società*, in «Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino», cit., vol. I, pp. 85-86; vol. II, 1878, pp. 241-244; A. Fabretti, *Dalla antica città d'Industria detta prima Bodincomago e dei suoi monumenti*, Stamperia Reale, Torino 1881.

a Carrù⁶¹, a Palazzolo Vercellese⁶² (dove gli scavi portarono al ritrovamento di una necropoli), a Crescentino, a Corbiglia (frazione di Rosta) e a Fontanetto da Po⁶³. Tutti i reperti venuti alla luce furono affidati al Museo di Antichità.

All'interno di questa importante serie di indagini archeologiche, vale la pena di menzionare quella relativa ad Avigliana. I lavori iniziarono nel 1874 e la Società decise di stanziare la cifra di 1.000 lire, una somma enorme anche in considerazione della dotazione complessiva. Grazie a tale sovvenzione, fu possibile mettere in piedi una campagna di scavi imponente sia per mezzi utilizzati sia per numero di lavoratori impiegati: lo scopo che ci si prefiggeva di ottenere – sulla scia delle prime scoperte di reperti e degli studi risalenti all'autunno del 1868 – era di inserire in un contesto organico i dati raccolti e di completare la conoscenza di quelli riferibili all'antica città,⁶⁴ che sembrava essere stato un importante centro in età romana.

Dopo questo promettente esordio, venne improvvisamente meno l'appoggio economico da parte della Provincia; come lo stesso Fabretti affermò,

maggior frutto, per fermo, avremmo ottenuto, e le bene avviate investigazioni sarebbero state con crescente attività continuate, se quella stessa Amministrazione [...] non fosse stata inclinata, nei mutati intendimenti economici, a disfare troppo presto l'opera sua.⁶⁵

L'azzeramento, comunicato il 28 luglio 1881, del maggior sussidio su cui contava la Società ebbe come conseguenza il ridimensionamento dell'attività di questa e la possibilità di poter unicamente dare alle stampe gli «Atti».

In tale ristrettezza economica Gaudenzio Claretta riconobbe l'importanza fondamentale dell'appoggio fornito dal Comune, unico sostenitore rimasto, che garantiva la possibilità di esistere e di pubblicare⁶⁶. Inoltre, un ulteriore ridimensionamento delle attività era stato determinato dall'istituzione nel 1878 di una Regia Commissione conservatrice dei monumenti di Arte e di Antichità

⁶¹ *Scavi di Carrù*, cit., vol. II, pp. 245-254.

⁶² *Atti della Società*, in «Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino», cit., vol. II, p. 242.

⁶³ *Ibidem*, vol. IV, 1883, p. 1.

⁶⁴ D. Fogliato, *Ariodante Fabretti, gli scavi di Avigliana del 1874 e la questione di Ocelum*, in «Bollettino della Società piemontese di Archeologia e Belle Arti», n.s., XLVI, 1994, p. 64.

⁶⁵ Cfr. E. Ferrero, *Ariodante Fabretti*, cit., p. 29.

⁶⁶ *Commemorazione funebre dei soci A. Fabretti, C.F. Biscarra, E. Bianchetti e G.B. De Rossi*, in «Atti della Società d'Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino», vol. VI, 1895, p. 10.

della Provincia di Torino; da quel momento le due istituzioni si sovrapposero, perché Fabretti – come pure altri membri della SPABA⁶⁷ – fu chiamato a far parte della seconda con regio decreto del 16 giugno 1878⁶⁸.

Fabretti, che venne definito dall'amico e allievo Ermanno Ferrero⁶⁹ come «l'anima della nuova Società»⁷⁰, svolse nei primi anni di vita societaria la mansione di segretario e in seguito, come già detto, il 23 febbraio 1882 venne nominato presidente, incarico che svolse fino al giugno 1888.

Nel triennio successivo venne eletto Ernesto Balbo Bertone di Sambuy, ma nel dicembre 1891 Fabretti riassunse la carica di presidente⁷¹.

Scorrendo gli «atti verbali delle adunanze» e la corrispondenza conservata nell'archivio della SPABA risulta immediatamente evidente non solo il ruolo istituzionale svolto da Fabretti ma anche la costante dedizione per le attività della Società, anche nei momenti di maggior ristrettezze economiche, con un atteggiamento quasi paterno nei confronti dell'Ente più debole tra quelli di cui faceva parte come dirigente, non dal punto di vista dell'importanza e della legittimazione scientifica e culturale ma sul fronte del sostegno finanziario da parte di organismi pubblici e privati.

7. Membro del Consiglio direttivo dell'Istituto nazionale per le Figlie dei Militari italiani

A livello sociale l'impegno di Fabretti nell'associazionismo laico, lo vide coinvolto in alcune iniziative a carattere solidaristico nate in concorrenza con

⁶⁷ Facevano parte della Regia Commissione oltre a Fabretti: Carlo Felice Biscarra, Severino Casana, Gaudenzio Claretta, Francesco Gamba, Vincenzo Promis, Emanuele Taparelli d'Azeglio e Pietro Vayra. Cfr. *Atti della Società*, in «Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino», cit., vol. V, 1887, p. 22.

⁶⁸ Fabretti nei periodi che svolse l'incarico di presidente della SPABA partecipò a tutte le sedute della Commissione (Sedute del 23 febbraio e del 16 novembre 1882; 28 gennaio 1883; 5 marzo e del 25 novembre 1885; 9 dicembre 1886; 27 aprile 1887; 28 giugno 1888; 8 luglio 1892; 18 gennaio 1893; 2 aprile 1894, in «Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino», cit., vol. V, 1887, pp. 22-29).

⁶⁹ Sulla figura di Ermanno Ferrero cfr. A. Actis Caporale, *Ermanno Ferrero socio e presidente della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino*, in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», n.s., LIX-LX, 2008-2009, pp. 259-278.

⁷⁰ E. Ferrero, *Ariodante Fabretti*, cit., p. 27.

⁷¹ ASPABA, *Verballi delle sedute amministrative e scientifiche della Società 1874-1904, Adunanza del 21 dicembre 1891, Classe 5, mazzo 14.1.*

quelle che erano espresse dal mondo cattolico, molto attivo nel mondo dell'assistenza. Tutti questi interventi avevano come obiettivo la piena attuazione di un sistema laico assistenziale in grado di fronteggiare l'opera svolta dalle associazioni clericali all'interno di un paradigma innovatore e con forti valenze pedagogiche. Sostenuto dall'ala più progressista della borghesia italiana, tale processo di modernizzazione e laicizzazione della società era portato avanti da ambienti liberali progressisti, democratici e radicali.

È proprio in tale ottica di modernizzazione e laicizzazione che si deve inserire la presenza di Fabretti nel consiglio direttivo dell'Istituto per le Figlie dei Militari. Grande fautore del progetto fu Tommaso Villa che riteneva l'iniziativa di grande importanza tesa all'istituzione di una nuova identità femminile moderata, patriottica e dinastica, in contrapposizione al modello tradizionale.

Questo disegno in parte fallì e mise in evidenza i pregiudizi antifemminili della cultura italiana. Invece di prediligere l'immissione negli schemi dell'educazione femminile – controllata completamente dalla Chiesa cattolica – di valori laici che consentissero di trasformare la donna in un soggetto protagonista nella costruzione di una società laica e moderna, si preferì la diffusione di modelli di subalternità, incentrati sulla dimensione domestica e sullo spirito di sacrificio con finalità patriottiche⁷².

All'interno di tali contraddizioni e a sostegno di un femminismo antiemancipazionista nacque appunto l'Istituto che, come ha sottolineato Silvano Montaldo, fu una operazione pensata e diretta da Villa, un'iniziativa politica e di costume di grande significato, diretta a opporre un'identità femminile moderata, patriottica e dinastica sia al modello tradizionale, fortemente connotato in senso cattolico e poco trasformato dalla vicenda risorgimentale, sia a quello «rivoluzionario» che contemporaneamente stava elaborando il femminismo emancipazionista. Villa utilizzò le spinte provenienti dall'interno di élites femminili ristrette, che si andavano mobilitando al fine di affermare un nuovo ruolo per la donna, piegandole e convogliandole verso obiettivi compatibili con l'opera di rafforzamento delle istituzioni che stava perseguendo a tutto campo⁷³.

⁷² Cfr. F. Pieroni Bortolotti, *Alle origini del movimento femminile in Italia, 1848-1892*, Einaudi, Torino 1963; come esempio dei temi patriottici trattati, cfr. V. Papa, *La giovinetta e l'amore di patria: parole dette nella distribuzione dei premi alle figlie dei militari in Torino il 14 Luglio 1885*, Tip. Giulio Speirani e Figli, Torino 1886; R. Leriche, *L'epopea garibaldina: lettura fatta alle alunne dell'Istituto nazionale per le figlie dei militari italiani il 4 luglio 1907 per il centenario di Giuseppe Garibaldi*, G. Derossi, Torino 1907.

⁷³ S. Montaldo, *Patria e affari, Tommaso Villa e la costruzione del consenso tra unità e grande guerra*, Istituto per la storia del risorgimento italiano, Comitato di Torino, Carocci, Roma 1999, p. 182.

La storia di questo Istituto risulta di particolare importanza non soltanto per lo studio dell'educazione femminile in età liberale, del progetto di creare una nuova identità femminile e, più in generale, dell'esperienza pedagogica laica, ma anche per comprendere il pragmatismo con il quale Villa e Fabretti si mossero, cercando appoggi e collaborazioni con gli ambienti aristocratici, della borghesia imprenditrice e persino con elementi clericico-moderati al fine di realizzare i loro programmi⁷⁴.

Nel consiglio direttivo vennero rappresentati tutti i soggetti politici che concorsero alla creazione dell'Istituto. L'amministrazione locale era rappresentata dal sindaco di Torino, Filippo Galvagno; la Corte dal generale Enrico Morozzo; la componente aristocratica, moderata e cattolica da Ottavio Balbo, Edoardo Tholosano di Valgrisanche e Jacopo Bernardi; quella progressista e laica da Fabretti (eletto il 28 settembre 1877) e Villa che dovettero utilizzare tutte le loro qualità di mediatori per conciliare le molte posizioni divergenti come, ad esempio, la divisione in corsi basata sull'estrazione sociale (benché le ragazze fossero, di fatto, tutte figlie di «eroi delle patrie guerre»).

Lo schieramento moderato riuscì a imporre criteri classisti, e l'Istituto si strutturò in tre indirizzi scolastici: professionale, per le figlie di contadini e operai; collegio, per le signorine di «civile condizione»; magistrale, per le figlie della piccola e media borghesia.

A poco valsero le proteste di Fabretti e i consigli alla moderazione da parte del prefetto di Torino, il conte Costantino Radicati Talice di Passerano. Essi si opposero al fatto che tale divisione riguardasse anche il vitto, assurdo provvedimento che solo nel 1899 venne abolito dal consiglio direttivo, riconosciuta «l'impressione penosa che produce il servizio diverso fatto in due refettori attigui»⁷⁵, o la diversità della divisa, per identificare subito il corso di appartenenza delle allieve⁷⁶.

Ma lo scontro più rilevante si ebbe in merito alla filosofia da adottare per i corsi professionali a favore dei ceti meno abbienti. Anche se il risultato fu solo un compromesso, la strategia rispecchiava esattamente quanto ipotizzato dalla stampa laica sull'impegno che la dirigenza liberale doveva assumere

⁷⁴ D. Xoccatto, *Monumento alle vicende risorgimentali e laboratorio di un'identità femminile: l'Istituto Nazionale per le Figlie dei Militari di Torino (1868-1914)*, in «Storia delle Donne», n. 12, 2016, pp. 207-231.

⁷⁵ Archivio di Stato di Torino (ora in avanti AST), Sezione di Corte, Archivio Istituto Nazionale delle Figlie dei Militari, r. 57, *Verbale della riunione del consiglio direttivo del 26 gennaio 1899*.

⁷⁶ Cfr. *Istituto nazionale per le figlie dei militari: regolamento*, Tip. De Maria già Arnaldi, Torino 1873; *Regolamento generale dell'Istituto Nazionale per le figlie dei militari italiani*, Tip. G. Derossi, Torino 1891.

nei confronti dell'educazione delle classi subalterne, andando a supplire alla carenza delle strutture statali, con la creazione di istituti privati.

I dissidi tra l'ala clericico-moderata e quella laico-progressista, presenti nel consiglio d'amministrazione, continueranno su aspetti non marginali, riguardanti la conduzione della struttura e in particolare la scelta del personale docente e il ruolo che in esso doveva ricoprire la direttrice.

Villa e Fabretti miravano a potenziare il livello professionale del corpo insegnante opponendosi a tagli sul bilancio per questo capitolo di spesa, mentre, per quanto concerneva la nomina della direttrice, erano propensi ad affidare l'incarico a persone esterne all'Istituto dotate, più che di «spirito materno», di capacità manageriali e di buona preparazione culturale. Se nei primi anni prevalse il concetto dello «spirito materno», alla fine del secolo Villa riuscì a imporre Giulia Cavallari Cantalamessa, raccomandata dal vecchio amico, Giosue Carducci, di cui la Cavallari era stata allieva e in seguito istituttrice dei figli.

L'ultimo e più importante terreno di dissidio riguardò il carattere laico che la scuola doveva assumere. Nell'acceso dibattito sviluppatosi sul ricorso a personale laico, sull'insegnamento della religione e sulla celebrazione della messa, traspare con chiarezza il pragmatismo che contraddistinse il laicismo torinese. Se in altri campi d'intervento l'anticlericalismo assunse una funzione guida, nell'ambito dell'educazione e dell'istruzione una posizione radicalmente anticattolica avrebbe incontrato troppe resistenze, alienando numerose simpatie.

La limitazione del personale religioso ai cappellani e agli insegnanti di religione; l'abolizione della carica di direttore spirituale generale; la celebrazione della messa solo due volte la settimana e non quotidianamente; la riduzione dell'insegnamento religioso a una sola ora settimanale e, infine, l'accettazione di allieve di famiglie non cattoliche⁷⁷ evidenziano un indirizzo laicista, in grado però di salvaguardare il sentimento religioso.

⁷⁷ AST, Sezione di Corte, Archivio Istituto Nazionale delle Figlie dei Militari, m. 51, *Verbale delle riunioni del consiglio direttivo dell'8 e del 14 maggio, 13 giugno e 13 ottobre 1879.*